

Risorgera

Rincorrendo gli angeli. Che sono, certamente, «tremendi», come ci istruisce Rainer Maria Rilke nelle *Elegie duinesi* (coltivando intuizioni d'Oriente), e perfino ambigui. *La conoscenza del tremendo* ("Vijnanabhairava"), tra l'altro, è un trattato indiano del VII secolo che forza all'illuminazione, improvvisa e irrazionale, dialogando con il dio Shiva. Contattare l'angelo è "tremendo" perché subirlo ci schianta. Si tratta di eccezionale eccesso, sovrappiù di bellezza, capace di cavarci gli occhi. Si narra che Dionigi l'A-reopagita, il mistico bizantino che nel V secolo ha organizzato le legioni angeliche nella *De coelesti hierarchia*, risolleandosi dalla scrittura dell'opera, si scoprisse cieco. Nella Bibbia "canonica" gli angeli compiono in apparizioni sporadiche e decisive; negli "apocrifi" spopolano. Meglio maneggiare con cura gli angeli, senza la foga di chi vuole compiere inutili speculazioni sul loro sesso (non è forse vero che s'innamorarono di procaci fanciulle come narra Enoc?) o sulle fatali ali (d'aquila o di vento? Ci azzecca lo

sguardo mistico del Beato Angelico o quello da zoologo di Leonardo?).

Gli angeli della Pietà. Così s'intitola la mostra che parte tra due giorni al Museo della Città di Rimini, in ballo fino al 4 novembre (ma domani, nella Sala del Giudizio del Museo, ore 17.30, la viscerano per noi i curatori, Massimo Pulini e Marco Bona Castellotti), che sancisce, anche, una partnership culturale tra il Comune e il Meeting per l'Amicizia fra i Popoli (visto che nessuno, sonoramente, ha soldi, meglio mettersi insieme elevando a evento ciò che già c'è sotto gli occhi di tutti: trovata non da poco). La mostra è una gita artistica «intorno a Giovanni Bellini»: il fulcro del tutto è il mirabile *Cristo morto con quattro angeli*, che il genio compose (stante anche la testimonianza di Giorgio Vasari) per Sigismondo Malatesta.

Appunti vagabondi per i passanti. Gli angeli di Rimini sono i più belli (ed enigmatici) dipinti da Bellini. Alle spalle del Cristo morto, essi non si curano del suo dolore, ma giocano (il primo, a braccia conserte e gambe annoiate, fissa la scena quasi a dire: *spicciati a risorgere, oppure, fratelli, smettiamola di fare gli sciocchi*). Il quadro, insomma, non è un accorato appello alle nostre viscere, non ci strazia (come invece

fanno le violente pitture nordiche di tema analogo), ci devasta per la sua bellezza "tremenda". Una visione corretta del quadro deve tener presente almeno altri due capolavori gemelli: il *Cristo morto sorretto da due angeli* al Museo Correr di Venezia (1460 ca.) e lo stesso dipinto dieci anni dopo e ora alla Gemäldegalerie di Berlino. La distanza di entrambi (il Cristo nel primo quadro, marmoreo, pare vomitare; nell'altro è dormiente) ci dimostra che il genio di Bellini, più di altri pittori rinascimentali, sta nel mutare ferocemente il suo stile. Dagli insegnamenti appresi da Mantegna (che aveva sposato la sorella di Giovanni, Nicolosia), evidenti nella copia (che già denuncia il temperamento di Bellini) della *Presentazione al tempio* alla levità che sarà di Giorgione, dal fascino che su di lui esercitò Antonello, alle intuizioni che svezzarono il primo Tiziano (il "sapore scenografico" del quadro riminese, perfino, anela a ciò che esaspererà Guercino), Bellini attraverso ogni ricerca artistica, profetizza ciò che accadrà («Tutti mi avevano detto che era un grand'uomo», disse di lui Albrecht Dürer: «infatti lo è e mi sento veramente amico suo. Pur molto vecchio, è certo ancora il migliore pittore di tutti»).

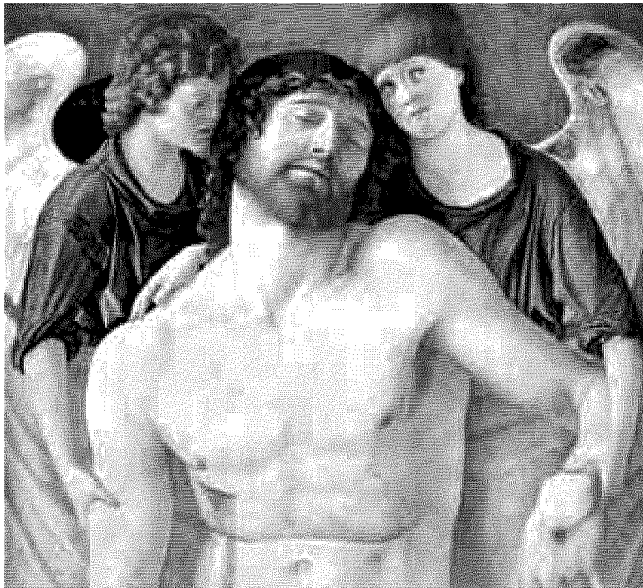
E riguardo al Cristo? Per Bellini, sempre,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

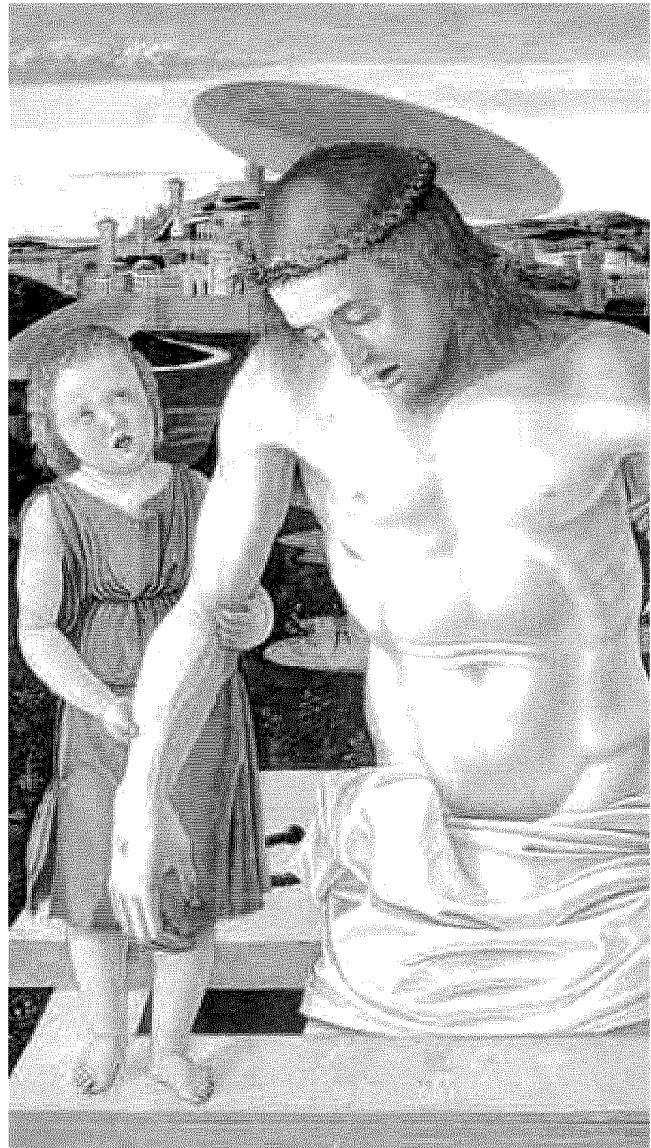
c'è leggiadria più che sofferenza. Come se cona prima che carne. La chiave è il legame e la sua religiosità cherubinica, astratta. Che ferite umane non potessero deformare il di Venezia (patria dei Bellini) con Bisanzio trasuda in Romagna.

Daide Brullo

Repertorio angelico. A Rimini una mostra svela gli angeli di Giovanni Bellini. Negli abissi di un pittore che «è certo ancora il migliore di tutti» (parola di Dürer)



Tris di Bellini: in cima il capolavoro al Museo della Città di Rimini. Sopra e a destra, due particolari dal "Cristo morto sorretto da due angeli" (quello a lato è al Museo Correr di Venezia, l'altro a Berlino)



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003700